Esperimento da ottobre a Milano

Si risparmierà un miliardo coi nuovi orari scolastici

Le «campanelle» suoneranno a ore diverse in centro e in periferia - Lo scopo è di diluire l'assalto mattutino ai mezzi dell'ATM - L'ultima parola agli organi collegiali

MILANO — Nel 1978 vi sono state 528 milioni di presenze sui mezzi dell'azienda trasporti di Milano; alla fine di quest'anno se ne prevedono 536 milioni. Su 684 mila passeggeri milanesi 389 mila sono lavoratori e quasi tutti prendono il tram o l'autobus tra le otto meno dieci e le nove. Nella mezz'ora tra le otto e le otto e mezza del mattino a questo esercito di persone si aggiungono 69.631 studenti delle superiori e più di 80 mila delle medie. Senza contare gli universitari.

Per esperienza sappiamo che la prima conseguenza di questa concentrazione di persone in soli trenta minuti è che sono costretti a viaggiare come sardine. Un'altra conseguenza è la necessità di aumentare, in questo lasso di tempo, il numero delle corse e, con questo, anche la quantità di carburante. E' per questo che l'ATM (l'azienda milanese dei trasporti), di concerto con il provveditorato agli studi di Milano e con l'amministrazione comunale, ha deciso di «diluire» il flusso degli studenti scaglionando gli orari di entrata negli istituti. Così nelle scuole del centro si entrerà in classe tra le 7,50 e le 8,05, nel «medio centro» tra le 8,05 e le 8,25 e infine, nella fascia periferica, gli allievi entreranno più tardi, tra le 8,25 e le 8,40. In questo modo lavoratori e studenti non si incontreranno sui mezzi pubblici, non occorrerà più istituire molte corse straordinarie e si risparmierà un miliardo e duecento milioni in un anno.

L'idea sembra facile, quasi ovvia, ma anticipare o ritardare l'ora del caffelatte per centinaia di migliaia di studenti non è un'operazione così semplice. Per questo ieri mattina, durante una conferenza stampa tenuta a palazzo Marino, sede dell'amministrazione comunale, il vice sindaco e assessore ai trasporti Vittorio Korach, con il dottor Di Dedda del provveditorato, il presidente dell'ATM Giacomo Properzi, affiancato dal capo della ripartizione studi dell'azienda Pier Luigi Silvestri, presentando il progetto hanno molto insistito sulla necessità di ottenere la collaborazione degli utenti. Naturalmente, si è detto, saranno i vari consigli di istituto e i distretti scolastici ad avere l'ultima parola sugli orari.

Il piano non dovrebbe portare grossi mutamenti nell'organizzazione dei singoli istituti né nelle abitudini delle famiglie. Già oggi le scuole del centro iniziano le lezioni prima di quelle di periferia, e alla fin fine, vi sarebbe un anticipo o un ritardo sugli attuali orari non superiore al quarto d'ora. Qualche problema sussiste negli istituti tecnici, dove si fanno molte ore settimanali e si esce già tardi. Entrare alle nove potrebbe essere un disagio e così pure nelle scuole che fanno i doppi turni. «Ma non è il caso di allarmarsi — precisano i tecnici — studieremo gli orari, area per area, e se necessario anche caso per caso».

Al Senato un disegno di legge

Proposta unitaria per aumentare l'indennità agli amministratori

ROMA — Un disegno di legge unitario per l'adeguamento dell'indennità agli amministratori pubblici è stato presentato al Senato nei giorni scorsi. La proposta porta le firme — tra gli altri — dei comunisti Bonazzi, De Sabbata e Berti, dei democristiani Ripamonti e Carollo, dei socialisti Barsacchi e Jannelli, di Lazzari della Sinistra indipendente.

La presentazione di un progetto unitario e di semplice adeguamento risponde ad esigenze di estrema urgenza. Infatti lo scioglimento anticipato delle Camere ha impedito l'approvazione dei disegni di legge di riforma delle autonomie locali, che riconsideravano globalmente anche la condizione giuridico-economica degli amministratori.

In questo campo la normativa è ferma al 1974, con un provvedimento che fissa esigui compensi calcolati secondo una tabella di grandezze: dai Comuni più piccoli ai più grandi. Il compenso degli amministratori rimane dunque bloccato a livelli che già cinque anni orsono erano al di sotto delle più modeste esigenze.

Il disegno di legge presentato è teso ad intervenire in questa situazione e prevede un ritocco dell'indennità e dei gettoni di presenza per tutti, senza trasformare la disciplina vigente. Il diritto all'indennità di presenza ai consiglieri e assessori dei Comuni sopra i trentamila abitanti viene esteso anche alle sedute delle commissioni consiliari.

Nel dettaglio, la normativa modificata dispone il raddoppio delle indennità di carica e di presenza. L'indennità spetta ai consiglieri comunali, provinciali e agli assessori che non godano di altre retribuzioni.

«Con la proposta che viene presentata — afferma in una dichiarazione il compagno Bonazzi — le indennità agli amministratori locali, la cui rigorosa identificazione è stata sancita dalla legge n. 9 del gennaio scorso, possono garantire un indennizzo più adeguato all'attività e alla dedizione crescente che l'espansione delle competenze richiede loro, specialmente nei piccoli e medi Comuni».

Riparazioni: oggi si concludono le prove scritte

ROMA — Per i 500 mila studenti impegnati negli esami di riparazione oggi si concluderanno le prove scritte. Gli orali cominceranno domani stesso e dovranno terminare entro sabato. Il calendario delle materie scritte è diverso da scuola a scuola. Nei licei classici, per esempio, ieri si sono svolti gli scritti di latino e oggi quelli di greco, negli scientifici, invece, dopo il tema di italiano (che per tutte le scuole era fissato per sabato scorso) è seguito lo scritto di matematica e oggi si svolge quello di lingua straniera.

Altissimo propone una somministrazione controllata dell'eroina

ROMA — «Se trovassimo un sistema per la somministrazione controllata dell'eroina da parte di certe strutture pubbliche, toglieremmo il tossicodipendente dalla necessità di fare proseliti, bloccheremmo l'espansione del fenomeno e si ridurrebbero i delitti contro la proprietà».

Questo è quanto ha dichiarato il ministro della Sanità, Renato Altissimo, in un'intervista che sarà pubblicata nel prossimo numero del settimanale «L'Europeo». «Entro Natale — ha continuato Altissimo — vorrei avere pronto un progetto di legge. Naturalmente, la somministrazione controllata non sarebbe che l'inizio». Il ministro ha poi affermato di aver chiesto ai professori Pocchiari, direttore dell'Istituto Superiore di Sanità, e Donato, che presiede la commissione Sanità della CEE, di recarsi subito a Londra, per avere un rapporto sulla «somministrazione controllata» in Inghilterra. Ma si sa che in questo paese una simile misura non ha dato nel passato buoni risultati.

Nella prossima settimana, intanto, è prevista la riunione del comitato interministeriale creato dalla legge antidroga per esaminare la situazione, dopo la spaventosa serie di casi mortali in giovani tossicomani.

L'inflazione vista dai consumatori e dalla produzione

La «casalinghità» rimedio (forzato) al caro-prezzi

La crisi ridisegna e rende obbligatorio il ruolo della «donna di casa» - Non si può ripiegare nemmeno sui saldi - Alla ricerca dei «valori in riflusso» - Doppio lavoro

ROMA — A Roma infuriano ancora i saldi estivi. L'autunno è alle porte, ma nei negozi del centro, come in quelli di periferia i maglioni non hanno ancora sostituito i bikini e le gonne di cotone. La prima anomalia è già questa. Gli altri anni, dopo la metà di agosto non si trovava più un oggetto estivo: tutto venduto. Stavolta i magazzini e le vetrine sono ancora stracolmi. E la stagione si dilata per «catturare» quanti più stranieri possibile. Perché i romani, quest'anno, hanno tenuto stretti i cordoni della borsa.

La seconda anomalia è che nemmeno gli allettanti cartelli dai colori squillanti, accendono la febbre dell'acquisto cui il fiorente commercio romano era abituato. La inflazione, infatti, ha cominciato a colpire già da questa estate. «Ero tornata dalle ferie con l'intenzione di fare qualche spesa per la estate prossima — dice Anna, una giovane donna con due bambini ferma davanti a un negozio di scarpe che liquida pessimi sandali a 18 mila lire — ma non è possibile. Appena arrivata ho trovato 120 mila lire di "conguaglio - riscaldamento" da pagare, il preventivo del prossimo anno, con gli aumenti del gasolio, la bolletta della luce di 50 mila lire, e i soliti "ritocchi" a tante altre cose. Con questo clima bisogna tenere i soldi ben da conto e centellinare le spese».

Di commenti così se ne intrecciano tanti nelle vie del centro, dove i negozi di alto livello si alternano a quelli «da battaglia» e dove spesso gli acquisti per l'abbigliamento e le calzature si fanno meglio che non in periferia. Il mercato romano è «anarchico» anche nella divisione territoriale e non sempre nelle zone popolari, almeno per alcuni generi, si spende meno che in quelle centrali. Già compaiono i nuovi cartellini sulle scarpe invernali. Da un minimo di ventimila a un massimo di centomila. Una calzatura di medio livello non cala sotto le cinquanta mila lire.

Pensionati e redditi più bassi sono colpiti in maniera drammatica, sopratutto in una grande città dove i margini di sopravvivenza sono molto più ristretti che non nei piccoli centri o nei paesi. Ma anche tra le fasce di reddito medio gli aumenti cominciano a pesare. E come l'inflazione accentua le disparità sociali, così all'interno della famiglia, chi ne paga di più i costi sono le donne.

Torniamo ad Anna, a questa impiegata, certo più fortunata di tanti altri. Ha trentasei anni, due figli di tre e sei anni, una casa di tre stanze in affitto a prezzo di equo canone alla periferia della città, dove paga centomila lire al mese, ma già da agosto è scattato l'11 per cento in più e il canone è arrivato a 111 mila lire. Lei guadagna 400 mila lire al mese, il marito poco più.

«Quando ti vedi arrivare bollette della luce così alte, senti subito il senso di colpa — prosegue Anna —. Cominci a usare meno la lavastoviglie, la lavatrice, stacchi lo scaldabagno, cerchi di ridurre tutto al minimo. Ma la tua giornata diventa più corta. Già correvi di qua e di là, adesso devi correre anche di più. Io e mio marito, appena vista la situazione, ci siamo messi a tavolino e abbiamo cominciato a fare un po' di conti. Taglia qua, taglia là è venuto fuori che la colf una volta la settimana non ce la possiamo più permettere. Tanto, dice mio marito, i bambini crescono e poi ti dò una mano anche io, ma si sa come vanno a finire queste promesse...».

La seconda «rivoluzione» è la spesa. «Prima — dice Anna — si andava una volta alla settimana al supermarket. Si acquistavano surgelati, scatolami, per cucinare il più in fretta possibile. Ma in questi giorni ho cambiato metodo. Tutte le mattine alle 6,30 vado al mercato e gli acquisti li faccio giorno per giorno. Così controllo meglio ciò che si consuma e spendo meno. La carne la prendo ma non più i tagli pregiati; si mangia spezzatino, polpette, pollo. E anche qui devi stare il doppio del tempo in cucina, ma una ventina di mila lire al mese riesci a risparmiarle».

La crisi, insomma, ridisegna e rende obbligatorio il ruolo della casalinga. Perché quando si pensa a risparmiare la mente va subito agli elettrodomestici, al mangiare.

«Io e mio marito — prosegue Anna — compravamo due quotidiani al giorno: 600 lire, fa 18 mila lire al mese. Così abbiamo detto: al necessario non si può rinunciare, rinunciamo al superfluo. Adesso un solo giornale».

«Da quest'anno, poi, i bambini vanno a scuola. Il più piccolo a quella materna. In quella comunale non ci sono posti, così devi pagare anche quella privata e sono 80-90 mila lire al mese, che da qualche parte devi pur prendere. Così si va a lavorare in autobus. Ci metti il doppio del tempo e ti ammazzi di fatica. E il tempo per te, per i tuoi interessi ti sfuma via. Il doppio lavoro, a casa e fuori, diventa triplo se sei costretta a rinunciare a quei piccoli vantaggi che una maggiore disponibilità di danaro ti poteva offrire. Né i servizi sociali sono tali da darti qualche aiuto».

E allora l'alternativa casa o lavoro si riaffaccia con una suggestione prepotente. Anche Anna non è sfuggita alla voglia di fare i pomodori in bottiglia (ci ho messo due giorni), a ritrovare le «buone cose di pessimo gusto» che costituivano la vita quotidiana delle nostre nonne, a cercare valori in un «riflusso» che per molti strati sociali è una condizione imposta dai fatti.

Licenziate per prime quando c'è la crisi; colpite di più quando in casa si deve risparmiare. E se è vero che l'inflazione danneggia di più i più deboli, l'equazione non deve apparire provocatoria. Le donne, deboli, lo sono ancora.

Matilde Passa

L'azienda funziona male, e costa di più

Lo dimostra una indagine della Confindustria - Energia e lavoro sono, quasi sempre, componenti minoritarie del costo industriale - Gli impianti sono gestiti molto al di sotto delle loro capacità

ROMA — In otto anni i prezzi dei prodotti dell'industria manifatturiera sono aumentati del 185% circa. Nello stesso tempo la produttività del lavoro si è accresciuta di oltre il 30 per cento: l'Italia ha avuto, una volta tanto, un vantaggio su altri paesi industrializzati, dove la produttività è diminuita negli ultimi anni. Se combiniamo a questi due elementi l'aumento in volume dei prodotti venduti, abbiamo un accrescimento di quattro volte del fatturato (incassi) delle imprese industriali.

Su questi dati generali, dopo un decennio di inflazione galoppante, da più parti si cerca oggi di fare un bilancio. Si tratta di vedere se è vero, come ci viene recitato ogni giorno, che a spingere i prezzi dell'industria sono soprattutto il costo dell'energia e quello del lavoro.

E' vero che il petrolio ha la responsabilità dei rincari? Su questo punto oggi la gente seria si fa l'autocritica, in molti paesi. In Italia, il riesame resta «fra addetti ai lavori», mentre si continua ad usare in pubblico i prezzi del petrolio come un alibi per ogni tipo di rincaro di altri prezzi. Uno studio fatto dalla Confindustria — peraltro su dati vecchi di qualche anno — mostra che il petrolio *non può* essere il principale responsabile degli aumenti di prezzo della industria. Solo un comparto, la chimica, ha una incidenza di costi energetici del 14% (con grossi sprechi) perché lavora il petrolio; altri due settori ad alto impiego d'energia, minerali e siderurgia, usano in prevalenza il carbone. I settori manifatturieri veri e propri hanno una incidenza dell'energia sui costi inferiore al 5 per cento.

L'industria degli autoveicoli e relativi motori ha una incidenza della energia del 2,2 per cento.

La parte «massiccia» dei costi resta quella dovuta agli impianti, mezzi di trasporto, macchine utensili, suoli ed edifici. Esempi: la esplosione dei costi degli immobili usati nella produzione; il costo di impianti elettronici quasi tutti sottoutilizzati nelle prime fasi. In generale la utilizzazione degli impianti industriali è scesa, in Italia, al disotto del 70 per cento, per lunghi periodi (mentre in Germania è stata comunemente attorno all'85%). Mettete impianti del costo di decine di migliaia di miliardi ed utilizzateli al 10-15 per cento al disotto della capacità; avrete alla fine il più potente dei fattori inflazionistici operante all'interno dell'industria.

Quegli impianti, utilizzati o no, sono stati d'altra parte finanziati a credito. L'interesse si paga anche quando l'impianto non lavora: ed ecco allora l'incidenza degli interessi sul prezzo delle merci. «A bocca di fabbrica» su mille lire di fibre tessili ci sono 150 lire di interessi; su mille lire di zucchero 105 lire di interessi; su mille lire di tondino di ferro 140 lire di interessi.

Dal costo del lavoro anche noi parliamo, spesso, semplicemente come se coincidesse con la *retribuzione* del lavoro. Invece ha diverse componenti, le quali hanno un peso inflazionistico differente: 1) contributi previdenziali che ritornano subito, in forma di pensioni o assegni, ad altri lavoratori: quindi sono retribuzione dei lavoratori, presi nel loro insieme; 2) contributi impropri, come quelli per l'istruzione professionale o le varie assistenze, che dovrebbero gravare sul bilancio pubblico; 3) cassa integrazione guadagni e disoccupazione; 4) contributi fiscalizzati, cioè messi a carico, temporaneamente, della collettività; 5) trattenute fiscali, per la IRPEF; 6) la paga vera e propria.

Si noti che, di tutti questi elementi, l'unico che aumenti direttamente per via dell'inflazione è la trattenuta fiscale. Il ministro delle Finanze ha detto che la trattenuta non è inflazionistica: come se le imprese non si rivalessero sui prezzi! E come se i lavoratori fossero l'asino di Bertoldo, o stessero facendo l'apprendistato di vivere senza consumare!

Esiste una base di discussione. Non si può però discutere del peso inflazionistico delle indennità di disoccupazione senza discutere la sorte dei disoccupati; degli oneri posti a carico della busta paga senza vedere a cosa sono destinati. Ma soprattutto non si può discutere senza affrontare, in generale ed in particolare, le cause della crescente inefficienza con cui il sistema industriale utilizza le sue risorse.

L'*Economist*, in un esame autocritico uscito il 23 agosto, elenca sette possibili cause di perdita di efficienza dell'industria: 1) reazione fiacca ai nuovi costi dell'energia; 2) scarso sviluppo esterno, sui mercati mondiali; 3) investimenti pochi e poco innovati; 4) peso delle norme di salvaguardia dell'ambiente e della salute umana; 5) ingresso di un maggior numero di donne, poco specializzate; 6) mancato slancio nel rilancio dopo le singole fasi di recessione; 7) espansione dei servizi più della produzione diretta. Si noti che sono tutte cause *esterne* alle responsabilità dell'impresa e degli imprenditori, assolti in partenza da responsabilità.

Al loro posto l'*Economist* indica il peso di un atteggiamento «luddista» di certi sindacati dei lavoratori, i quali vogliono i risultati senza preoccuparsi dello sviluppo. Non è il caso italiano, dove la parte essenziale del movimento sindacale vuole anzi saperne di più dei problemi della produzione per imprimergli un nuovo indirizzo. D'altra parte, chi non sa far altro che accusare la scala mobile, quando si parla d'inflazione, non fa che ammettere il proprio fallimento in politica industriale.

Renzo Stefanelli

Si terrà a Modena dal 7 al 16

Presentata dalla DC la «Festa dell'amicizia»

Incontro popolare «aperto», ma non troppo

ROMA — La terza Festa dell'amicizia si fa — quest'anno — a Modena, proprio al centro della città centro dell'Emilia «rossa». E si fa negli stessi giorni in cui è in programma a Milano il Festival dell'*Unità*: dal 7 al 16 settembre.

C'è una punta di spirito *concorrenziale* in queste scelte? I dirigenti della DC organizzatori dell'iniziativa — riuniti ieri a piazza del Gesù per presentare il programma della festa — rispondono recisamente di no. L'iniziativa dovrà essere innanzitutto un incontro popolare. La «politica» — affidata ad una serie di dibattiti e tavole rotonde — vi gioca una parte significativa, ma non esclusiva.

Come tutti gli anni, la Festa ha uno slogan. A Modena sarà: «DC, partito di popolo». E in verità, di spirito *popolare* si è fatto abbondantemente sfoggio sin da questa conferenza-stampa. «Saranno nove giorni — ha osservato il sen. Grazioli, introducendo — durante i quali chiunque vorrà potrà partecipare ai dibattiti o assistere agli spettacoli e durante i quali il partito, se lo vorrà, potrà incontrarsi con la sua base...». Sobrietà anche nella coreografia. Il Festival sarà organizzato «poveramente» con pochi palchi, poche mostre, pochi stands.

Ma passiamo agli appuntamenti più significativi del programma, presentati da un nutrito gruppo di dirigenti democristiani (tra gli altri il delegato giovanile Marco Follini e l'on. Piero Bassetti). La Festa si apre venerdì 7 con un discorso di Piccoli, presidente del consiglio nazionale dc. Il giorno successivo — sabato 8 — avrà inizio la serie dei dibattiti. Il primo — «Partito popolare 60 anni dopo» — vedrà la partecipazione degli storici De Rosa, Spadolini, Valiani e Spriano. Domenica 9, ancora Flaminio Piccoli parlerà di «De Gasperi 25 anni dopo», mentre il movimento femminile organizzerà un dibattito su «donne e politica». Il giorno successivo sarà la volta del presidente del Consiglio Cossiga che interverrà con un comizio. E ancora: una tribuna-stampa di Andreotti (venerdì 14), una tavola rotonda sui problemi del sindacato con Scotti, Lama, Macario e Benvenuto (sabato 15), e il discorso di chiusura affidato a Zaccagnini. Ricca e varia — come al solito in queste occasioni — la parte dedicata allo spettacolo: musica, cinema, un po' di teatro.

Anche questa edizione sembra dunque inserirsi in uno stile democristiano che è già quasi *tradizione*. Sono assenti — e alcuni giornalisti lo hanno sottolineato — alcuni dei temi politici più scottanti oggi all'ordine del giorno; sono assenti (con qualche eccezione) soprattutto esponenti di altre forze politiche con i quali intrattenere un minimo di confronto. La Festa può risultare complessivamente interessante, ma appare già come *ripiegata* in se stessa. Un dialogo «in famiglia», con la consueta — questa sì è tradizione — passerella di dirigenti e notabili del partito.

Regioni e Autonomie: il 18 la riunione della Consulta PCI

La «Consulta nazionale del PCI per le Regioni e le autonomie locali» si riunirà a Roma martedì 18 settembre alle ore 9, con il seguente ordine del giorno:

1) «Iniziative dei comunisti nell'ultima fase di attività delle Regioni e degli enti locali, prima della scadenza del mandato» (relatore Armando Cossutta).

2) «Nomina della delegazione prevista dall'articolo 36 dello Statuto per il Consiglio Nazionale del PCI».

Appuntamento con l'Unità a Milano

Una giornata del festival tutta dedicata alla donna

MILANO — Le giornate alla festa nazionale dell'Unità sono undici — dal 6 al 16 settembre — e ciascuna ha la sua particolarità, una caratteristica che la distingue dalle altre e stimola una certa fascia di interessi. A parte quella conclusiva — quando parlerà il segretario nazionale del PCI Enrico Berlinguer — due sono le giornate di particolare spicco. La prima è quella dedicata interamente ai giovani (di cui abbiamo già riferito) in programma per domenica 9 settembre, la seconda è la giornata della donna che si terrà alla vigilia della chiusura, sabato 15 settembre. E' un appuntamento ricco di manifestazioni in cui sarà discussa l'intera problematica femminile e femminista.

Il momento centrale della giornata sarà la manifestazione, prevista per le 18, con la compagna Nilde Jotti, presidente della Camera dei Deputati. In mattinata è in programma un dibattito sul «Movimento delle donne in Lombardia: dal 1900 ad oggi, un contributo determinante alla lotta di emancipazione e di liberazione» e quindi un incontro con le donne comuniste elette al parlamento per discutere le leggi e le lotte per cambiare la condizione femminile. In questo senso acquista particolare importanza il dibattito su «il costo dell'emancipazione femminile». L'iniziativa prende spunto dal libro di C. Collange «Tornare a casa» che ha suscitato qualche polemica. Saranno presenti al dibattito oltre all'autrice del libro, Giulia Rodano, Anna Del Bo e Clara Saraceno. Concluderà la giornata uno spettacolo, coordinato da Stefano Satta Flores e con la partecipazione di Adriana Martino, Daniela Candio e il «Feminist improvising group».

Ma, l'attenzione della Festa dell'Unità per la questione femminile e per la lotta di emancipazione e di liberazione non si ferma certo a questa giornata. Ne è un esempio il grande pannello che è stato posto accanto all'Arco della pace, uno dei punti centrali della festa, e che reca la scritta: «Donna punta in alto le tue speranze non solo per la giustizia ma per la felicità». Altri dibattiti sul «tema-donne» ai quali parteciperanno le esponenti dei movimenti di emancipazione e di liberazione, si terranno venerdì prossimo sul tema: «La donna immaginaria: mass-media e liberazione»; sabato 8 sul tema «Violenza contro le donne. Basta la legge? Come cambiare la vita della città, come cambiare le coscienze».

Nel corso degli incontri saranno messi a confronto i progetti di legge contro la violenza sulle donne elaborati, uno, dalle parlamentari comuniste e, l'altro, dal movimento per la liberazione della donna. Mercoledì 12 si discuterà di «donne e lavori "maschili"». Infine «Le donne sono cambiate: è cambiato anche il modo di vivere l'amore», è l'argomento dell'ultimo dibattito che si terrà venerdì 14 settembre.

b. e.

Ieri a Roma i funerali dell'on. Terrana

ROMA — Si sono svolti ieri a Roma i funerali del vicesegretario del PRI, Emanuele Terrana morto sabato scorso a seguito di una breve ma gravissima malattia. Alle esequie hanno partecipato, oltre alla moglie ed ai familiari dello scomparso, il segretario del PRI Biasini e delegazioni dei partiti democratici. L'orazione funebre è stata pronunciata dal giudice costituzionale, Oronzo Reale.

Raccolti oltre nove miliardi

Già 11 Federazioni hanno superato l'obiettivo della sottoscrizione

Prosegue con slancio la campagna di sottoscrizione per l'Unità e la stampa comunista. Finora sono stati raccolti nove miliardi e 748 milioni ed è stato superato di un miliardo e 300 milioni di lire l'obiettivo fissato per la seconda tappa. Questa settimana Ferrara, Capo d'Orlando, Reggio Emilia e Lecce hanno superato il 100%. Seigono così a undici le Federazioni che hanno già raggiunto l'obiettivo.

Diamo di seguito la graduatoria tra le Federazioni:

Federaz.	Somme rac.	%
Sondrio	22.073.875	129,85
Imola	150.000.000	115,38
Crema	41.500.000	106,41
R. Emilia	530.000.000	106,00
Como	73.500.000	105,00
Modena	883.000.000	103,88
Ferrara	340.000.000	103,03
Aosta	30.500.000	101,66
Capo d'Or.	31.500.000	101,61
Lecco	42.595.570	101,37
Bologna	1.000.000.000	100,00
Isernia	12.350.000	95,00
Bolzano	15.300.000	90,00
Verbania	54.900.000	90,00
Ravenna	290.000.000	87,87
Trento	30.285.000	86,52
Vicenza	44.500.000	85,57
Piacenza	72.250.000	85,00
Grosseto	130.000.000	83,33
Viareggio	45.100.000	82,00
Matera	30.624.000	80,59
Forlì	189.000.000	80,42
Trieste	51.073.900	78,57
Milano	642.000.000	78,29
Pavia	125.000.000	78,13
Treviso	61.000.000	76,25
Parma	120.400.000	75,25
Venezia	112.500.000	75,00
Cremona	62.250.000	75,00
Brescia	171.000.000	74,35
Padova	78.800.000	73,64
Rovigo	73.069.525	73,06
Latina	44.810.000	72,27
Gorizia	41.500.000	71,55
Trapani	28.200.000	70,50
Enna	15.500.000	70,45
Varese	102.000.000	70,34
Novara	61.500.000	69,88
Mantova	110.869.520	69,30
Imperia	28.640.000	68,19
Bergamo	53.616.000	67,02
Avezzano	16.000.000	66,67
Savona	92.952.000	66,39
Oristano	11.250.000	66,18
La Spezia	109.850.000	65,00
Perugia	107.250.000	65,00
Verona	64.940.885	64,94
Ragusa	23.940.000	63,00
Caltanissetta	21.200.000	62,35
Catanzaro	31.000.000	62,00
Siena	167.400.000	62,00
Terni	86.800.000	62,00
Ascoli P.	46.000.000	61,33
Biella	36.108.000	61,20
Pesaro	105.000.000	61,00
Massa C.	42.000.000	60,87
Alessandria	87.290.000	60,20
Firenze	376.852.000	60,20
Prato	78.130.000	60,10
Agrigento	28.800.000	60,00
Crotone	26.400.000	60,00
Cuneo	21.000.000	60,00
Belluno	16.200.000	60,00
Macerata	27.000.000	60,00
Pistoia	90.000.000	60,00
Viterbo	39.000.000	60,00
Pescara	43.000.000	57,33
Potenza	30.000.000	55,56
Avellino	22.000.000	55,00
Lucca	15.300.000	52,75
Pisa	123.240.000	52,00
L'Aquila	18.000.000	51,43
Lecce	38.565.000	51,42
Pordenone	25.600.000	51,20
Frosinone	32.500.000	50,78
Nuoro	26.350.000	50,67
Benevento	15.000.000	50,00
Catania	30.000.000	50,00
Livorno	133.000.000	50,00
Rimini	60.000.000	50,00
Taranto	35.000.000	50,00
Vercelli	25.000.000	50,00
Brindisi	25.500.000	49,04
Torino	200.000.000	47,62
Genova	190.000.000	47,50
Cagliari	32.430.000	47,00
Ancona	53.067.000	46,55
Siracusa	29.321.000	45,11
Chieti	15.640.000	44,69
Arezzo	87.000.000	43,50
R. Calabria	23.650.000	43,00
Salerno	30.000.000	42,86
Rieti	8.500.000	42,50
Palermo	36.950.000	40,68
Caserta	26.000.000	40,00
Teramo	27.600.000	40,00
Messina	13.538.000	39,82
Foggia	45.625.000	39,33
Tempio P.	7.000.000	38,89
Udine	22.252.000	37,08
Campobasso	7.150.000	35,75
Sassari	15.500.000	35,70
Carbonia	8.350.000	32,12
Bari	41.500.000	30,74
Roma	162.000.000	30,57
Napoli	96.000.000	30,00
Cosenza	15.000.000	25,00
Asti	6.000.000	20,00
Tot. Fed.	9.693.198.445	
FEDERAZIONI ESTERE		
Basilea	12.000.000	40,00
Ginevra	9.000.000	37,50
Zurigo	10.500.000	35,00
Stoccarda	4.500.000	32,15
Colonia	4.000.000	29,62
Francoforte	2.515.000	27,95
Lussemburgo	1.500.000	15,00
Belgio	4.000.000	14,28
Gran Bretagna	400.000	10,00
Varie	6.525.980	
Tot. gen.	9.748.139.925	

GRADUATORIA REGIONALE

	%
VAL D'AOSTA	101,66
EMILIA	97,18
TRENTINO ALTO A.	87,66
LOMBARDIA	78,02
VENETO	73,21
LUCANIA	65,89
UMBRIA	63,62
FRIULI VENEZIA GIULIA	60,27
MOLISE	59,09
TOSCANA	58,87
MARCHE	57,05
LIGURIA	56,12
SICILIA	55,92
PIEMONTE	55,38
ABRUZZO	50,52
SARDEGNA	44,24
CALABRIA	41,76
PUGLIA	41,56
LAZIO	38,70
CAMPANIA	36,00